

SIRACIDE

Siracide CAP. 17 versetti 25-28

Martedì 22.07.2014

Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia; [egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.] Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanto gli rendano lode? Da un morto che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore.

Paolo: *Volgiti all'Altissimo e allontanati dall'ingiustizia; [egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.] Devi odiare fortemente ciò che lui detesta.*

Cioè i desideri della carne, i desideri del mondo e i desideri del satana sono le tre cose che il Signore detesta.

Mirella: *“Ritorna al Signore e abbandona il peccato”.*

Dopo aver parlato dell'elemosina, che dovrebbe essere una delle caratteristiche del cristiano, consapevole di aver ricevuto da Dio tutto gratuitamente ed averne sottolineato i poteri presso Dio, fra i quali la conversione dei figli, il Saggio ci invita ad una conversione personale e radicale: *“Ritorna al Signore”*, che ripete l'esortazione del profeta Gioele: *“Ritornate a me con tutto il cuore”* (Gl.2,12). Dobbiamo ritornare a Dio perché molte cose non vanno bene in noi, nella società e nella Chiesa. C'è bisogno di un cambiamento, che si chiama conversione. Questo è ciò che ci richiama ogni anno la Quaresima con l'esortazione del mercoledì delle ceneri: *“Convertitevi e credete al Vangelo”*, perché Dio è fedele sempre, (non può rinnegare se stesso) e misericordioso, sempre pronto a perdonare. Con questa fiducia dobbiamo iniziare il nostro cammino di conversione, che ci porta alla Pasqua, alla salvezza. Il ritorno al Signore comporta, in primis, il riconoscere il nostro stato di peccatori, troppo lontani e ostacolati dal male per poter vedere e sentire il Signore. Serve una rinascita interiore per risollevarci e poter guardare in alto. Si deve abbandonare il peccato, osservando i comandamenti. Conversione è proprio questo: girare la testa, gli affetti e le opere verso la Parola, fare quello che il Cristo ci dice. Il tutto richiede fede e buona volontà. Spesso non ci fidiamo della sua Parola ed ecco la tentazione: Se fosse tutto un'invenzione? Molto meglio un giorno da leoni piuttosto che vivere da pecora!.-Ma la Parola non tace e ripete-*“Convertiti e credi al Vangelo, fidati dell'amore di Gesù, che ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.”* **“egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza”** – nota aggiunta che non compare nella NVg-. Gli elementi di questo cammino sono la preghiera, il digiuno e l'elemosina (Mt6 1-6) **“prega davanti a lui”**. Papa Francesco, nell'omelia del mercoledì delle ceneri, ha sottolineato che *“la preghiera è la forza del cristiano e di ogni persona credente. Nella debolezza e nella fragilità della nostra vita, noi possiamo rivolgerci a Dio con fiducia di figli ed entrare in comunione con Lui...siamo chiamati a tuffarci nel mare della preghiera, che è il mare dell'amore sconfinato di Dio, per gustare la sua tenerezza. La Quaresima è tempo di una preghiera più intensa, preghiera di intercessione per tante situazioni di povertà e sofferenza.”* **“Riduci gli ostacoli”**. Parole che mi richiamano il Vangelo di Marco 9 *“Se la tua mano ti scandalizza, è occasione di peccato, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna. Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo...Se il tuo occhio ti scandalizza cavalo: è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo che averne due ed essere gettato nella Geenna.....Poiché ognuno deve essere salato*

col fuoco...Abbiate del sale in voi e state in pace gli uni con gli altri.” In effetti il Saggio, come Matteo, ci dice:–“non farti dominare dalle cose che sembrano utili agli occhi del mondo, ma sono vane, spesso buone solo in apparenza”. Il valore della vita non dipende dal successo o dalle ricchezze terrene, ma da ciò che si ha nel cuore, pertanto gli ostacoli, tutto ciò che ci allontana dal Signore, vanno eliminati, costi quel che costa, ne vale la pena.

“Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia”.

Il ritorno a Dio è la decisione del cuore di convertirsi a Lui, per questo occorre “voltare le spalle all’ingiustizia”. Ogni peccato è un’ingiustizia, è un rompere l’armonia del nostro rapporto con Dio, che diventa disarmonia. Oggi l’ingiustizia imperversa nei vari ambiti della vita. La disonestà dilaga nel commercio, nella politica, nei rapporti di coppia ecc . Per voltare le spalle all’ingiustizia, si deve fare ciò che dice il Saggio: ***“Devi odiare fortemente ciò che Lui detesta”*** Vale a dire: devi detestare interamente l’iniquità. Dobbiamo smettere di essere dei qualunquisti, che un po’pregano e un po’ seguono il mondo, ma dobbiamo provare odio per tutto ciò che non piace a Dio. Non permettiamo al diavolo di rallegrarsi delle porte che gli apriamo con i nostri compromessi con il peccato. ***“Negli inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode?”*** Versetto che mi richiama Isaia 38,18: *“Poiché non gli inferi ti lodano,/né la morte ti canta inni;/quanti scendono nella fossa,/non sperano nella tua fedeltà”*. Il salmo 88 (11-13) ripete: *“Compi forse prodigi per i morti? O sorgono le ombre a darti lode?...Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi,la tua giustizia nel paese dell’oblio?”*

“Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore”.

I viventi,che sono ancora con la testa a posto, sanno che moriranno, mentre i morti non sanno più nulla. Il saggio sembra che dica –Tutto ciò che puoi fare, finché sei sano, fallo, perché quando morirai non sarai più in grado di fare nulla. Chi è sano è consapevole della sua condizione mortale, del tempo limitato che ha in questa vita, pertanto canti le lodi al Signore finché può, dopo non gli sarà più possibile. Il salmo 30,10 ribadisce: *“Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà?”* E il salmo 115,17-18: *“non i morti lodano il Signore né quanti scendono nella tomba, ma noi i viventi benediciamo il Signore”*. Un cristiano, però, crede che quando morirà, se andrà in Paradiso, loderà il Signore, perché ritengo che non si possa vedere il Signore senza lodarlo, senza adorarlo. Nella Nuova Gerusalemme si loderà Dio per sempre.

Fosca: Negli inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanto gli rendano lode? Da un morto che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore.

La lode del Signore è una prerogativa dei vivi, mentre è preclusa a quanti dimorano negli inferi, perché il regno dei morti è per sua natura il luogo del non ricordo e della non lode. Infatti nel Salmo 6,6 leggiamo *“Nessuno tra i morti ti ricorda. Chi negli inferi canta le tue lodi?”* e ancora nel Salmo 88,11 *“Compi forse prodigi per i morti? O vengono le ombre a darti lode?”* Invece nel salmo 115,17 leggiamo *“ A te offrirò sacrifici di lode invocherò il nome del Signore.”*La necessità di pentirsi che si legge come esortazione nei versetti 25 e 26 viene dunque strettamente collegata alla necessità di rendere al Signore quella lode che, per Ben Sira, rappresenta l’espressione più alta dell’attività dell’uomo. Infatti nel Siracide al Cap.15 versetti 9 e 10 abbiamo letto: *“La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige”*. Quasi a sollecitare questo impegno alla conversione, al rifiuto del peccato e quindi, alla fine, anche del ritorno, si esaltano la misericordia e il perdono di Dio, che vanno incontro all’uomo, rendendolo consapevole della sua condizione mortale e perciò in riferimento alla lode, anche del tempo limitato che egli ha in questa vita di cantare le lodi del Signore.

Daniela: “Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli”. La conversione, il ritorno al Signore riduce gli ostacoli e ci aiuta a vivere meglio.

Dice il Vangelo di Matteo al cap. 11,28-30 “ *Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero*”.

“*Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta*”. Il peccato è tenebra, solo il Signore porta la luce nella nostra vita, temere il Signore e seguire, con l’aiuto dello Spirito la sua legge ci porta alla salvezza.

: **“*Negli inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode?*”** Il nostro è il Dio dei vivi dice anche Gesù, si potrebbe anche interpretare che colui che vive nel peccato è come se fosse morto e non può lodare il Signore.

Don Giuseppe: *Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli.*

Il comando «ritorna, abbandona, prega» ci inculca l’essere determinati; è importantissimo accogliere questa parola come un comando. Il *ritorna* letteralmente è *volgiti verso il Signore*: è un movimento interiore che coinvolge l’intimo sentire e il pensiero fortemente attratti dalle realtà terrene. L’inizio del nostro ritorno è abbandonare i peccati; quando ci distacciamo dal peccato e ritorniamo al Signore, noi incontriamo la Sua legge, che viene accolta nella nostra vita (i peccati, infatti, sono il deviare dai sentieri della legge). Questo passaggio è obbligato, chi dice: io ritorno al Signore, ma non ritorno alla Sua legge è ipocrita! Non è vero! Egli non ritorna al Signore perché la verifica del ritorno è il rapporto con la Sua legge, è solo così che si abbandonano i peccati. Poi segue: **supplica davanti al volto**. È bello questo moto assoluto: non dice il suo volto ma il volto perché in realtà c’è un unico volto, che è il volto del Signore. Qui c’è scritto: prega davanti a Lui, alla lettera *supplica davanti al volto*. È necessario incontrare il volto del Signore, che più volte è ricordato nel *libro dei Salmi*: *il Tuo volto Signore io cerco* (Sal 26,8), il volto del Signore sui malvagi per punirli (cfr. Sal 33,17), la benedizione sacerdotale invoca: *Il Signore faccia risplendere il Suo volto su di voi*. Questo rapporto col volto del Signore è fondamentale nella vita spirituale. Progrediamo per gradi: ritorna, attraversa la legge, attraversando la legge sei davanti al volto del Signore e lì puoi supplicarlo perché ti dia la perseveranza nel continuare nella sua via perché il richiamo del peccato, la seduzione, ancora influiscono chi si dona al Signore, non è qualcosa che è cessato; consapevole di questo dice: **e riduci gli ostacoli**, cioè per quanto sta in te, riduci le occasioni dei peccati, non metterti nell’occasione di peccare, non presumere della tua forza, della tua sincerità, della tua perseveranza perché tutto è grazia e quindi dipende dal Signore il farti perseverare; tu devi chiedere incessantemente a Lui la perseveranza. Il Siriaco dice: *ritornate al Signore, ritornate dalla perdizione, ritornate dal peccare per non provocare l’ira. Quale utilità infatti vi è per Iddio in tutti coloro che nel mondo si perdono di fronte a quelli che vivono e gli danno lode?*

Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; [egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.] Devi odiare fortemente ciò che lui detesta.

Ritorna all’Altissimo, più che *volgiti* (che era il verbo di prima); vi è *volgiti* nella prima parte, invece qui *ritorna*, cioè fai un cammino verso il Signore perché la conversione è ritornare alla casa del Padre e abbandonare la terra di umiliazione per essere reintegrati nella propria dignità di figli. E poi dice **e allontanati dall’ingiustizia**, essendo Dio giusto i Suoi comandamenti sono giusti: violare i suoi comandamenti è ingiustizia, disobbedire alla Sua legge è ingiustizia. La versione italiana ha aggiunto quello che alcuni codici minori mettono probabilmente come una glossa di un copista che ha voluto spiegare o meglio completare la frase: **[egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza.]** Una frase che risente molto del Nuovo Testamento; voi pensate al Vangelo di Giovanni, il tema delle tenebre e della luce: Egli era la luce, le tenebre non hanno vinto la luce vera che viene nel mondo, così pure anche negli scritti apostolici troviamo questa contrapposizione che nell’ambiente del primo secolo è un tema molto diffuso; troviamo questo tema anche negli scritti di

Qumran. Probabilmente chi ha aggiunto questa glossa era talmente pieno di questo pensiero che l'ha voluta spiegare a margine per il lettore, poi, come già abbiamo visto, la frase entra dentro al testo. Quindi all'espressione giuridica del testo del Siracide che parla di giustizia e ingiustizia come trasgressione e osservanza dei comandamenti, il glossatore ha messo questa nota esplicativa in cui l'osservanza della legge segna il passaggio dalle tenebre del peccato alla luce della salvezza. Perché questo avvenga, il Saggio aggiunge: **devi odiare fortemente ciò che lui detesta**. Odiare fortemente: nel Salmo 138,22 secondo il testo greco si parla dell'*odio perfetto*. I nostri padri, maestri di vita spirituale, insistono molto sull'odio perfetto che bisogna avere nei confronti del peccato; finché c'è un certo compiacimento per il peccato e finché non si distrugge e non ci si oppone con l'odio perfetto esso non è vinto perché le sue entrate anche pur minime, sottilissime, gli danno modo di fare breccia nella nostra mente, nei nostri cuori, nella nostra sensibilità e nella nostra volontà. Il Siriaco dice: *Quanto sono molteplici le misericordie di Dio!* Egli perdona quanti ritornano a Lui. Una cosa simile non c'è nell'uomo, né il suo consiglio è come i consigli dei figli dell'uomo, cioè noi uomini non perdoniamo chi torna a noi sinceramente: gli ricordiamo che ha sbagliato, che ha fatto questo, che ha fatto quell'altro, che non deve farlo più ecc., ecc. Dio non dice nulla di tutto questo, accoglie senza dire nulla; direi che il silenzio di Dio è più impressionante di una sgridata.

Negli inferi infatti chi loderà l'Altissimo, al posto dei viventi e di quanto gli rendano lode? Poi aggiunge: Da un morto che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore.

Ora il Saggio riprende un insegnamento comune alle scritture veterotestamentarie: negli inferi, in greco letteralmente egli dice *nell'Ade* che traduce la parola ebraica *lo Sheòl*, dove gli uomini privi del corpo sono ridotti a ombre che non possono dare lode a Dio come i viventi, perché il corpo è parte integrante di noi. La Scrittura non ha la concezione platonica che noi siamo corpo e anima, due elementi divisibili, ma che noi siamo un'unità intrinseca, inseparabile: spirito, anima e corpo. Perché la lode sia perfetta ci deve essere integrità nell'uomo. L'uomo come creatura che loda Dio deve essere integro e allora è chiaro che gli inferi, l'Ade, lo Sheòl non sono il luogo della lode di Dio perché la lode di Dio non proviene dai morti, ma solo dai viventi, chi è vivo e sano loda il Signore.

Ma noi non ci possiamo fermare qui: il Saggio, infatti, dice queste cose perché ha uno scopo ben preciso: sollecitare i viventi a lodare e a pregare il Signore e questo è anche il motivo perché il Signore accoglie i peccatori e non li fa morire; se li fa morire, non si convertono, non lo lodano più e dato che Lui vuole la lode di tutti, spinge perché si convertano in modo che così lo lodino. Ma noi invece pensiamo che i nostri morti non abbiano cessato di lodare il Signore e la liturgia è piena di questo tema della lode dei defunti che lodano, intercedono, pregano e così via. Come possiamo conciliare questa parola che ci trasmette la fede della Chiesa con questa affermazione della Scrittura, che non scade, perché nessuna Parola di Dio cessa di esistere e di avere significato? Il riferimento alla morte spirituale nel peccato è importante perché aiuta a capire che i morti spiritualmente sono impediti dalla lode. Infatti Gesù caccia un demonio muto e dopo averlo scacciato, il muto inizia a parlare; da qui comprendiamo che il demonio lega le facoltà dell'uomo per impedire soprattutto la lode del Signore e Gesù apre le facoltà dell'uomo per dargli modo di lodare il Signore. Ma qui c'è una cosa che è molto importante: Gesù è sceso agli inferi e ha riempito della Sua gloria gli inferi. Discese agli inferi, discese nell'Ade e discendendo come Signore negli inferi ha distrutto la morte, ha liberato i morti, che non sono più sotto il dominio della morte, ma sono uniti a Cristo e vivono già la vita di Cristo e quindi non sono più nell'Ade, nello Sheòl, ma sono nel Paradiso. «*In verità ti dico: oggi sarai con me in Paradiso*» (Lc 23,43); non gli dice: sarai nell'Ade, ma sarai con me nel Paradiso. La lode che inizia nel tempo si fa eterna anche nella morte perché anche le nostre ossa se in vita hanno lodato e benedetto Dio, queste ossa umiliate dalla morte continueranno a lodare Dio. *Esulteranno le ossa che tu hai umiliato*, dice il Salmo (50,10). Concludo dicendo che la Vulgata aggiunge: *Impara a conoscere i comandamenti e i giudizi di Dio e sta saldo nella sorte del proposito e della preghiera del Dio Altissimo*, stai fermo - dice il Saggio -

questa è la parola d'ordine: stai fermo. Continua: *Nelle regioni del secolo santo aggirati*, cioè nelle realtà spirituali, *insieme a quelli che vivono e danno gloria a Dio*. Unisciti a chi è veramente vivo e dà gloria a Dio, non a chi ha l'apparenza della vita, ma dentro è morto e non può dare lode a Dio perché è morto. Ecco questa è la parola forte che oggi il Saggio ci dice e che vuole che noi custodiamo nel nostro cuore.

Prossima volta Martedì 29.07.2014

SIRACIDE CAP 17 Versetti 29-32